

Val d'Ambra, un sacrificio insensato

Nella sua conferenza stampa di giovedì (edizione del 4.7 del Corriere del Ticino), l'Azienda elettrica ticinese (AET) ha annunciato di voler potenziare la produzione idroelettrica in Ticino con la costruzione di un secondo bacino in Val d'Ambra. Con un impatto ambientale contenuto, esso permetterebbe di non più perdere acqua e di produrre 160 milioni di chilowattora (kWh) di corrente all'anno in più. Tutte e tre le informazioni sono sbagliate o perlomeno fuorvianti.

La Val d'Ambra ospita oggi un piccolo bacino idroelettrico all'uscita della valle che raccoglie le acque captate in Leventina per convogliarle sulle turbine della centrale di Personico. A monte del bacino attuale la valle è raggiungibile solo a piedi ed è stata riconquistata dalla natura. Pochi escursionisti e appassionati la conoscono e l'apprezzano per la sua selvaggia naturalità. Il Piano direttore vigente la qualifica come zona protetta sulla base del suo indiscusso valore naturalistico. Il bacino ne sommergerebbe una parte e la strada di cantiere cancellerebbe una straordinaria testimonianza della civiltà contadina passata: lo stupendo sentiero attraverso rocce in parte verticali per accedere alla valle. Altro che impatto ridotto!

Grazie al suo enorme dimensionamento - lo sfruttamento della centrale di Personico può raggiungere 54 mila litri al secondo - le acque della Leventina vengono oggi sfruttate senza perdita alcuna (e senza rilascio di un deflusso minimo sotto la diga attuale). Altro che perdita d'acqua!

È quale sarebbe il risultato netto dello sfruttamento? Non 160 milioni di kWh in più ma 30 in meno rispetto ad oggi. Difatti il previsto impianto produrrebbe pompando nel bacino superiore le acque oggi addotte a quello inferiore, una procedura che comporta inevitabilmente un consumo del 25 - 30 per cento superiore alla produzione. Il

pompaggio non è una produzione di energia ma una trasformazione (in perdita). La produzione supplementare indicata dall'AET è lorda e necessita di quasi 200 milioni di kWh per l'alimentazione delle pompe.

Alimentazione peraltro spesso sporca, con energia proveniente da centrali atomiche e a carbone. In altre parole: la captazione del torrente Rierna (il torrente della Val d'Ambra) ad una quota superiore rispetto a quella odierna, non permette nemmeno di compensare le perdite del pompaggio.

Il pompaggio è attrattivo perché con corrente notturna a buon mercato permette di produrre energia diurna a buon prezzo. Produzione più redditizia sì, ma non certo supplementare!

Per un'operazione commerciale di questo tipo non è più giustificato sacrificare una valle intera; se proprio si vuole pompare, lo si faccia dove non vi sono impatti supplementari sulla natura, ossia tra bacini esistenti. Ad esempio tra il Verbano e il bacino in Val Verzasca.

Il Ticino ha già dato tanto (anzi troppo) per lo sfruttamento delle sue acque e ogni sacrificio supplementare va evitato, perlomeno laddove ci sono alternative con un impatto inferiore. Cinquemila persone hanno firmato l'anno scorso una petizione per salvare la Val d'Ambra. Cinquemila voci contro uno spreco insensato di natura vergine.

Luca Vetterli, Bellinzona